

RASSEGNA STAMPA 15 MARZO 2021

Imprenditoria & storia



➔ A Comiso è diventata una istituzione la ditta creata da Salvatore Sidoti che è venuto a mancare alla fine dello scorso mese di febbraio



L'avventura del pioniere della siderurgia

ANTONELLO LAURETTA

Una lunga vita non è più di un battito d'ali di una farfalla. E dopo? Cos'è un padre? Un rimbrotto, un sorriso, un abbraccio, uno sguardo severo o un cenno d'intesa, le cose dette e quelle non dette. Un'origine. Soprattutto, un ricordo. Salvatore Sidoti, "don Tatò", pioniere della siderurgia iblea, dopo 88 anni si è congedato dal mondo l'ultimo giorno del mese di febbraio di quest'anno. Col "suo mondo", il secolo breve, ha avuto intelligenti e fruttuose confidenze abituali. Lui e il XX secolo si sono intesi a meraviglia.

Don Tatò, curioso e senza ribellarsi, anzi il cangiare delle cose era una nuova avventura, ha saputo coglierne gli umori mutevoli. Come Ulisse è sempre andato oltre le Colonne d'Ercole. Don Tatò, aveva soli 14 anni, quando ha iniziato ad avere familiarità col ferro nella bottega, "a putia", di papà Biagio, fabbro dall'occhio lungo. Poi ha adottato l'acciaio, per produrre lame capaci di tagliare il marmo e poi ancora quello più duro necessario per il filo diamantato perché, nel mentre, era diventato di moda il granito. Il figlio Gino, all'anagrafe Biagio come il nonno, nel frattempo, lo aveva affiancato nell'azienda. A don Tatò, a dire il vero, piaceva anche questo XXI secolo. Coccolava il passato perché vi erano le sue origini, ma viveva a pieno il presente con lo sguardo al domani. Si era perfino abituato al computer e allo smartphone, in seguito a Facebook, successivamente a WhatsApp. Una fatica, però, rincorrere il susseguirsi perenne e frenetico dei nuovi tempi. Sì, bisognava pur fermarsi, un giorno, per il meritato riposo. Quel giorno venne. Indifferibile. Inesorabile. Così il figlio Gino, a cinquantasei anni, quasi due terzi dei quali condivisi in azienda col papà, ha ora la responsabilità unica della ditta. Sua figlia Sara, fresca di laurea in Economia aziendale è pronta ad affiancarlo, l'altro figlio, Salvatore, al primo anno di università, si prepara a farlo. È la quarta generazione che incombe. "Quando vado in azienda - commenta - rivedo mio padre al suo tavolo, con gli occhiali da presbite fin quasi sulla punta del naso, e gli occhi fissi sul monitor del pc, affascinato e interessato dalle possibilità che offre la tecnologia moderna. Poi l'immagine svanisce e mi rendo conto che è un ricordo". Tutto è iniziato una novantina d'anni fa. Biagio e il fratello Antonino

Foto: Diana



Sidoti erano fabbri ma, a differenza dei molti che forgiavano solo utensili da lavoro, avevano un'ampia clientela di carradori. Fornivano loro le parti in ferro necessarie per realizzare i carretti. La "putia" era in Corso Vittorio Emanuele dove s'intreccia con Corso Garibaldi, nel punto chiamato, allora come ai nostri giorni, "u puostu i tavuli". In passato, vi fu una garitta di legno che accoglieva le sentinelle del dazio. Re Ferdinando abolì il feudalesimo e dazi e garitta furono spazzati con esso. Il luogo, tuttavia, continuò a chiamarsi "u puostu i tavuli" anche se nel frattempo vi era sorta la "putia" dei Sidoti a sua volta demolita una ventina d'anni fa allo scopo di migliorare la visibilità e la viabilità, sacrificio necessario, a quanto pare, sull'ara del progresso. Oggi gli stabilimenti si trovano in via Leonardo Sciascia e nella zona artigianale di Comiso.

Erano gli anni Trenta. A Comiso, don Peppino Vona apriva il primo Cinetatro consegnando alla storia il vecchio "Balilla", un magazzino che, agghindato con un pretenzioso lenzuolo, si spacciava per sala di proie-

zione. Volse al tramonto anche l'epopea del teatro. Al Cinema Vona, bastava una lira per sognare con "Grand Hotel" o "L'amante sconosciuta". Marlene Dietrich sugli schermi prestava la sua voce roca e profonda a Lola Lola nel tabarin più celebre del mondo, "L'angelo azzurro". Cappello a cilindro sui riccioli biondi, fasciata da un boa di piume, calze e giarrettiere nere in contrasto con la sua pelle bianchissima e le gambe, quelle gambe bellissime, accavallate in un'esplosione di seducente sensualità, cantava la più famosa canzone di Friedrich Hollaender. Gli uomini ribollivano e accendevano cento sigarette mentre una nuvola azzurrognola li avvolgeva.

Erano gli anni Trenta. Sorgeva piazza delle Erbe, ossia "a ciazza nova". Si moltiplicavano gli uffici, la pretura, quello del Registro, l'Agenzia delle Imposte, l'Agenzia dei Tabacchi greci, c'era l'ospedale. Perfino l'aeroporto "Generale Vincenzo Magliocco". Da non credere. Dopo la stazione ferroviaria, pure l'aeroporto! E prima, la rete idrica e fognaria. Scompaiono, di conseguenza, "acquaiuori" e "fumirari". I primi trasportavano nei carretti l'acqua attinta con le quartare dalla fonte della piazza e la vendevano nei quartieri più lontani, i secondi, venditori di letame, raccoglievano lo sterco lasciato nelle strade dagli animali. Comiso si spogliava del suo lungo "Ottocento", obliterava definitivamente un'epoca, per entrare nel XX secolo. L'emblema di questo nuovo piccolo rinascimento comisano, tuttavia, era la "putia". Non a caso, più tardi, Gesualdo Bufalino ne tessera l'elogio: "Le botteghe coaguli di cultura, sufficienti a se stessi, regni dove il re si chiamava mastro, e cioè maestro di martello, d'ascia, di trincetto, di tornio...". Don Tatò intuì che ben presto nulla sarebbe stato come prima. Nel 1935 ottenne in via provvisoria l'autorizzazione alla vendita al pubblico, confermata nel 1939 dalla "licenza per l'esercizio del commercio di vendita al pubblico". Così, alla produzione affiancò un'attività commerciale su ampia scala. Fu la svolta decisiva per il futuro dell'azienda. Carradori e proprietari di cave di pie-

tra furono i clienti più assidui. I "piriari" estraevano blocchi e lastre di pietra che poi erano lavorate nelle segherie. Le lame delle seghe, nemmeno a dirsi, furono prodotte e fornite dai Sidoti, già perché intanto il giovane Tatò aveva affiancato il padre.

Il dopoguerra aprì la strada al boom economico degli anni Cinquanta e Sessanta. Cambiò tutto e più in fretta, pur se per le strade del quartiere Grazia o lungo le "vaneddi" e "curtigghi" del quartiere San Leonardo la fragranza delle pergole di gelsomini davanti alle porte e il profumo del pane appena sfornato, ingentiliva l'aria e la parola di un galantuomo valeva molto di più di un pezzo di carta scritta. Ultimi baluardi di un tempo che sarebbe svanito anch'esso. Il duello tra il romantico carretto e il possente "re d'Africa" il Fiat 682 era impari. Vinse quest'ultimo. Fu la fine per i carrettieri, molti, che non divennero camionisti. Tatò Sidoti, che nel 1959 aveva assunto le redini dell'azienda, giocò d'anticipo avviando la produzione di materiale per l'edilizia e la siderurgia. Inoltre, creò la Sicilame, prima ed unica azienda in Sicilia che produceva lame da sega per pietre, marmi e graniti, permettendogli così di conquistare l'intero mercato regionale. Allo stesso tempo incrementò la commercializzazione dei prodotti edili e siderurgici. Così, quando negli anni Settanta la pietra locale conobbe una crisi profonda e il marmo trovò nel più duro granito un pericoloso concorrente, mentre molte segherie chiusero per incapacità di innovarsi, non ne fu toccato. Si mostrò ancora una volta attento al cambiamento in arrivo. Smise di produrre lame adatte ai telai a sabbia per tagliare la pietra in favore di lame in "acciaio C 60" e granglia metallica idonea a lavorare il più duro granito.

Intanto, il figlio Gino lo ha affiancato nell'attività d'impresa. Allo scadere del secolo l'azienda si evolve con la nascita della "Sidoti srl", e complice il nuovo crollo del settore lapideo, potenzia l'aspetto commerciale mentre insieme a una consociata è avviata la produzione del filo diamantato più efficace nel lavorare le lastre di granito ma anche quella di travi e tubi. Nel 2003, con la denominazione "Sidercenter" i Sidoti decidono di far parte del più importante gruppo d'acquisto d'Italia nel settore siderurgico che vede insieme più di trenta imprese. È l'avventura, dopo novant'anni, continua.



Sopra la licenza di commercio di Biagio Sidoti siglata nel 1939. In alto, a sinistra Salvatore Sidoti e, nella foto a destra, l'imprenditore venuto a mancare con i familiari e i dipendenti. A centro pagina, gli acquaroli in piazza Fonte Diana, a Comiso, a metà degli anni Trenta.

Scuole chiuse in 16 regioni In Sicilia in aula in 613.691

Oggi ritorno alla Dad. Lombardia, Campania e Lazio tra le più penalizzate. L'Isola, invece, conferma l'orario da zona gialla

VALENTINA RONCATI

ROMA. La scuola italiana ritorna, tranne poche eccezioni, alla didattica a distanza, ad un anno dal lockdown del 4 marzo scorso: 6,9 milioni gli studenti da oggi saranno costretti a seguire le lezioni in dad, otto su dieci, l'81% degli 8,5 milioni di alunni iscritti nelle scuole statali e paritarie. La scorsa settimana erano 5,7 milioni. In 16 Regioni su 20 da oggi saranno chiuse quasi tutte le scuole. Saranno quindi altri 1,2 milioni gli alunni che dovranno rimanere a casa. L'incremento è concentrato soprattutto in tre Regioni: Lazio, Veneto e Piemonte. Il quadro non è omogeneo sul territorio: il virus costringe a casa infatti il 95% degli studenti del nord e meno di due su tre nel mezzogiorno. Al centro ci si attesta sulla media nazionale di 8 su 10. I dati arrivano dalla rivista specializzata Tuttoscuola.

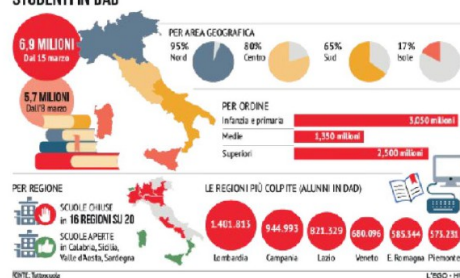
Le regioni più interessate da questa chiusura totale e con quantità notevoli di ragazzi a casa sono la Lom-

bardia, con 1.401.813 alunni in DAD, la Campania con 944.993, il Lazio con 821.329, il Veneto con 680.096, l'Emilia Romagna con 620.423, la Puglia con 585.344, il Piemonte con 573.231. Si salvano da questa chiusura totale la Sicilia con 613.691 alunni a scuola, la Val d'Aosta con 15.552 in presenza e la Sardegna con 169.172 alunni; momentaneamente si salva anche la Calabria (dopo un ricorso al Tar) con 233.209.

Seguiranno le attività didattiche a scuola 372.743 bambini delle scuole dell'infanzia (il 26,8%), 575.915 alunni della primaria (il 22,1%), 365.721 alunni della scuola secondaria di I grado (il 21,3%) e parzialmente in alternanza al 50% 298.156 studenti delle superiori (il 10,7%).

Ma i malumori per la sospensione delle lezioni in presenza sono forti: oggi sono andate in scena iniziative e manifestazioni da nord a sud Italia organizzate da genitori, associazioni, studenti e insegnanti. Una si è tenuta anche davanti a Montecitorio, a

STUDENTI IN DAD



Roma organizzata da Priorità alla scuola, alla quale hanno partecipato circa 150 persone.

«Non è accettabile che i centri commerciali siano rimasti aperti e le scuole chiuse. I bambini devono essere in cima a tutto, così avevano promesso e invece è l'ultimo dei loro pensieri», hanno detto i manifestanti tornati in piazza a Torino. Qui oltre un migliaio di persone si sono ritrovate in piazza Castello: in piazza con genitori, insegnanti e bambini anche Maia, la studentessa loenne del liceo Gioioli simbolo della protesta con Anita e Lisa, che oggi - nonostante la zona rossa - riprenderanno a seguire da piazza Castello le lezioni online.

«Dimenticati a distanza da un anno», è il messaggio, su uno striscione, appoggiato a terra in piazza

Cavour ad Ancona, che riassume il significato del flash mob promosso per esprimere, con l'ennesima iniziativa, il dissenso al blocco delle lezioni scolastiche in presenza per ogni ordine e grado ormai da settimane.

«Assistiamo indignati al gesto ipocrita di chiudere l'unico luogo dove sono effettive le azioni di screening, tracciamento, quarantena», scrivono i promotori del Comitato Priorità, i quali raccontano anche che al liceo Vico di Napoli, dove tre ragazzi erano sotto processo di fronte al Consiglio d'istituto per aver partecipato all'occupazione della loro scuola il 27 gennaio, in questi giorni è arrivata la sentenza: 10 giorni di sospensione, commutati in obbligo di frequenza abbinati a un'attività utile all'interno della scuola.

ALLARME IN VISTA DELLA SETTIMANA MONDIALE DEL CERVELLO

“NeuroCovid”, gli effetti deleteri del virus sul sistema nervoso

I neurologi: «Perdita di memoria ed epilessia: in 7 ricoverati su 10 gravi conseguenze anche a lungo termine»

LIVIA PARISI

ROMA. Da mal di testa, mancanza di olfatto e disturbi della memoria fino a encefaliti, ictus e crisi epilettiche: gli effetti del Covid-19 sul sistema nervoso sono ormai confermati da centinaia di studi e costituiscono una delle principali sfide per la salute pubblica, non solo per gli effetti acuti sul cervello, ma anche per i possibili danni a lungo termine. A lanciare l'allarme su quello che gli esperti chiamano NeuroCovid è la Società Italiana di Neurologia (Sin), in vista della Settimana del Mondiale del Cervello che si tiene dal 15 al 21 marzo.

Le prime evidenze delle conseguenze neurologiche del Sars-CoV-2 arrivarono dagli ospedali di Wuhan

già a febbraio-marzo 2020 e da allora molti lavori sono stati prodotti in tutto il mondo, incluso quello che ha esaminato 1.760 pazienti Covid ricoverati a Bergamo, epicentro della prima ondata, nei quali si sono osservati 137 casi (l'8%) di complicanze neurologiche severe, in prevalenza ictus ischemici. I meccanismi sono diversi: in minima parte possono essere legati alla penetrazione del virus nel cervello, mentre nella maggior parte dei casi sono legati ad alterazioni della coagulazione innescate dal danno prodotto dal virus all'epitelio che riveste le pareti dei vasi sanguigni, o, ancora, a una abnorme attivazione del sistema infiammatorio ed immunologico. La Sin, spiega il presidente Gioacchino Tedeschi, «sta portando

avanti progetti di ricerca e studi clinici per indagare in maniera approfondita su questo legame, anche per mettere a punto protocolli clinici che aiutino a intervenire tempestivamente». Uno di questi studi è quello avviato dall'Università di Milano-Bicocca, l'Università di Milano e l'Istituto Auxologico di Milano, che vede la partecipazione di 50 Neurologie italiane. Tali centri, spiega Carlo Ferrarese, direttore del Centro di Neuroscienze della Bicocca, «stanno registrando tutte le possibili complicanze neurologiche insorte sia nei pazienti ospedalizzati nella fase acuta della malattia, che nei pazienti trattati a domicilio che verranno inoltre seguiti a distanza di 3 e 6 mesi, per documentare l'evoluzione della compli-

canza neurologica fino a dicembre».

Uno degli aspetti più dibattuti riguarda i sintomi neurologici persistenti e noti come Long Covid, come evidenzia lo studio Covid-Next, in corso di pubblicazione. Su 165 pazienti ricoverati a Brescia con Covid medio-grave, sottolinea il direttore della Clinica Neurologica Alessandro Padovani, «il 70% riferisce disturbi neurologici a distanza di 6 mesi dalla dimissione».

Tra i sintomi più riportati vi sono stanchezza cronica (34%), disturbi di memoria e concentrazione (32%), disturbi del sonno (31%), dolori muscolari (30%), disturbi della vista e testa vuota (20%). Inoltre, disturbi depressivi o ansiosi sono presenti in oltre il 27% del campione.

I NUMERI IN SICILIA

Curva "ondulante" ma stabile: 613 nuovi positivi, sale il tasso al 2,8% lieve aumento dei ricoveri ordinari (+7) e in terapia intensiva (+1)

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La curva dei contagi in Sicilia ha un effetto "ondulante". Nelle ultime 24 ore, così come riporta il bollettino quotidiano diffuso dal ministero della Salute, nell'Isola si sono registrati 613 nuovi positivi contro i 650 di sabato (-37) su 21.814 tamponi tra molecolari e rapidi meno rispetto ai 26.506 sempre della giornata di sabato.

Aumenta però menta il tasso di positività: 2,8% ieri contro il 2,5% di sabato e 2,6% della settimana scorsa. Il numero degli attuali positivi è di 14.323, con un aumento di 453 casi rispetto a ieri. I guariti sono 147.

La Sicilia è la nona regione nel contagio giornaliero di ieri. Ieri ultima giornata in "giallo" e da oggi l'Isola torna zona arancione, fino al prossimo 6 aprile, così come previsto dall'ultimo decreto legge approvato dal governo Draghi.

Per quanto riguarda la distribuzione nelle

province resta ancora epicentro dei contagi il Palermitano con 220 casi (-67 rispetto a sabato), evidentemente cominciano a funzionare le azioni mirate nelle zone rosse e altro aspetto da non sottovalutare è il minor numero di tamponi che vengono effettuati e processati nei fine settimana. Segue Catania 124 (+28), Messina 44 (+13), Siracusa 55, Trapani 5, Ragusa 45, Caltanissetta 51, Agrigento 65, Enna 4.

Resta ormai stabile da tre giorni consecutivi il numero delle vittime: 13 (4.344 in totale dall'inizio della pandemia). Nei primi quattordici giorni di marzo i decessi sono stati 206 con una media giornaliera di 14-15 morti, nettamente inferiore ai primi quattordici giorni del mese di febbraio, quando i decessi si furono 370 con una media di 26 vittime al giorno.

Effetto "ondulante" anche per i ricoveri ospedalieri: al momento sono ricoverate 791 persone (sabato erano 783) dei quali 100 in

terapia intensiva (ieri erano 99) e 691 in area medica (sabato erano 684).

Ed oggi ad Agrigento sarà attivo il centro Hub vaccinale allestito al Palacongressi del Villaggio Mosè.

Alle ore 12 è prevista la presentazione alla presenza dell'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza. Da questa mattina saranno dunque somministrate le prime vaccinazioni anti Covid-19 ai cittadini che hanno effettuato la prenotazione secondo le modalità previste.

La struttura, allestita in tempi brevi dalla Protezione civile regionale, è la settima che entra in funzione in Sicilia e va ad aggiungersi a quelle già operative di Ragusa (inaugurata ieri). Oltre un centinaio di operatori sanitari tra medici e infermieri, 24 postazioni, la Protezione civile coi suoi volontari mobilitati, Palermo, Catania, Siracusa, Messina e Caltanissetta. A seguire la prossima settimana l'apertura dell'Hub di Trapani.

L'ira dei commercianti siciliani: «No a restrizioni generalizzate»

Appello ai prefetti. Il presidente di Confcommercio: «Subiremo la chiusura definitiva di molte attività»

PALERMO. Era preventivato. Da tempo, da troppo tempo infatti, il fuoco della "rabbia" e dell'ira dei commercianti siciliani cova sotto la cenere. Il Covid in questo anno ha lasciato tantissime cicatrici, molte purtroppo non rimarginate, nel settore del commercio. Parecchi esercenti hanno dovuto alzare "bandiera bianca" e si sono arresi irrimediabilmente sotto il colpi inferti dai vari Dpcm.

Da oggi la Sicilia passa di nuovo in "zona arancione" costringendo ancora una volta i commercianti a sottostare a nuovi provvedimenti di restrizione.

Tornano quindi le chiusure di bar e ristoranti e, si è fatta sentire alta la voce anche del presidente della Regione Nello Musumeci che ha chiesto al premier Draghi di accelerare sui sostegni.

Intanto a lanciare ancora una

volta il grido di allarme della categoria è Confcommercio Sicilia che ha ieri mattina una lettera aperta ai nove prefetti dell'Isola e ai deputati nazionali eletti sul territorio siciliano.

A prendere posizione il presidente regionale di Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti: «La presente - è scritto nel documento - per significarvi il grave stato di prostrazione in cui versano i comparti del commercio della nostra isola che, già alle prese con una crisi economica congiunturale, stanno facendo i conti, da un anno a questa parte, con gli effetti nefasti dell'emergenza sanitaria. Uno stato che potrebbe rivelarsi senza ritorno nel momento in cui da domani, lunedì 15 marzo (oggi per chi legge, ndr) si acuiranno di nuovo le restrizioni anticontagio, essendo stata la Sicilia collocata in zona ar-

rancione, anche e soprattutto in danno a queste attività, in particolare i pubblici esercizi e gli operatori della ristorazione». Il massimo esponente del sindacato del settore ha aggiunto inoltre «siamo convinti che la tutela della salute debba essere prioritaria ma al contempo non possiamo non considerare che, con riferimento al numero dei contagi, la nostra isola non versi in una condizione tale da determinare il passaggio alla fascia successiva (da gialla ad arancione). Non pretendiamo, naturalmente, di sostituirci alle autorità sanitarie ma di una cosa siamo certi e cioè che l'applicazione delle misure protocollari anticontagio, così come stabilito dal Governo nazionale e a cui le varie attività commerciali si sono adeguate, ha fatto sì che le risposte, in termini di contenimento del fenomeno, fossero e-

saustive, almeno per quanto riguarda gli esercizi in questione. Ecco perché facciamo appello alla vostra sensibilità e alla vostra attenzione per richiedere la vostra autorevole sollecitazione nei confronti del Governo nazionale volta a considerare la possibilità di adottare misure meno restrittive da localizzare in quelle aree del nostro territorio regionale dove il numero dei contagi risulta essere al di sotto dei parametri. Ovvero, prevedendo le restrizioni non in maniera generalizzata, così come accadrà da lunedì 15 marzo (oggi per chi legge, ndr) ma solo laddove si rende davvero necessario. E' un appello che vi rivolgiamo motivato dalle numerose segnalazioni che abbiamo ricevuto in queste ultime ore da parte dei titolari di numerose attività (soprattutto pubblici esercizi e ristoratori) che si

dicono certi di non riuscire a farcela e di essere costretti a chiudere definitivamente le proprie attività, con tutte le problematiche che ciò comporterà sul fronte della sussistenza delle proprie famiglie».

Ed ancora: «Una situazione drammatica resa ancora più incerta dal fatto che nessun tipo di ristoro è ancora arrivato e che il tempo continua a trascorrere inesorabile. Siamo amareggiati - conclude la lettera aperta firmata come detto in apertura dal presidente regionale Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti - per quanto sta accadendo e ancora di più lo saremo se la nostra rete economica non sarà in grado di resistere ai colpi inesorabili che arrivano a causa dei provvedimenti assunti. Vi preghiamo di dare risposta agli operatori siciliani e alle loro famiglie e vi ringraziamo sin da ora per ciò che riuscirete a fare».

A. F.

AstraZeneca taglia, Pfizer aumenta. L'Ue: «Così nessuna frenata»

Giudicati «inaccettabili» i ritardi nella fornitura ma per ora non ci sarà nessuna azione legale

ROMA. L'Unione europea si avvicina alle 50 milioni di dosi di vaccino inoculate ai suoi cittadini (meno della metà di quanto fatto negli Stati Uniti e appena più del doppio rispetto al Regno Unito da solo) e ora non intende far frenare ulteriormente il suo percorso, già iniziato a rilento e in controtempo rispetto agli altri. A Bruxelles assicurano che il Vecchio Continente sarà in grado di raggiungere i suoi obiettivi di vaccinazione in questo trimestre, soprattutto grazie a Pfizer. E questo nonostante la nuova doccia fredda dei ritardi nelle consegne annunciati nei giorni scorsi da AstraZeneca: l'azienda erogherà solo 100 milioni di dosi entro giugno, di cui appena 70 dei 180 milioni inizialmente previsti per il secondo trimestre. E nonostante il fisiologico rallentamento dovuto al fatto che un numero crescente di Stati europei - da ultima l'Irlanda, dopo Danimarca,

Islanda, Norvegia e Bulgaria nei giorni scorsi - ha deciso di sospendere temporaneamente le vaccinazioni con questo farmaco, in attesa che arrivino chiarimenti sui presunti possibili effetti collaterali gravi.

Tutti elementi che secondo la Commissione Ue non influiranno nel risultato finale, sebbene a Bruxelles i ritardi di AstraZeneca siano considerati «inaccettabili». Per il momento nella capitale europea non c'è l'intenzione di citare l'azienda anglo-svedese in giudizio. A dirsi convinto che l'obiettivo delle vaccinazioni sarà comunque centrato è stato il commissario al Mercato interno Thierry Breton in un'intervista alla radio Europe 1: a Palazzo Berlaymont confidano infatti nelle consegne di Pfizer per far fronte alle carenze. «La buona notizia - ha assicurato il politico francese - è che non saremo in ritardo con il nostro programma nel

primo trimestre» perché «Pfizer sta producendo di più, molto di più del previsto, e ci darà di più».

Pfizer e BioNTech hanno sviluppato a tempo di record il primo vaccino Covid-19 autorizzato in Occidente, ma la tecnologia impiegata, innovativa e più complessa - filamenti di mRNA messaggero racchiuso in microscopiche particelle di grasso - ha generato finora non pochi problemi per raggiungere gli obiettivi di produzione. Ora le due aziende si sono poste il traguardo di fornire al mondo due miliardi di dosi entro il 2021, hanno fatto sapere nei giorni scorsi. L'accordo con l'Unione europea pre-

vede che oltre alle 300 milioni di dosi previste, entro l'anno ne arriveranno altre 200 milioni, per un totale di 500 entro la fine del 2021 e con un'opzione per arrivare a 600 milioni, ha spiegato nei giorni scorsi in un'intervista a La Stampa l'amministratore delegato di Pfizer Italia, Paivi Kerola.

Lo stabilimento tedesco di BioNTech, che dovrebbe entrare in funzione ad aprile, sarà in grado di produrre da solo 750 milioni di dosi all'anno. La struttura rifornirà principalmente l'Unione europea, ma la sua produzione non sarà comunque sufficiente. BioNTech ha dunque dovuto arruolare nuovi partner lungo la catena di approvvigionamento e nelle scorse settimane ha stretto un'alleanza con 13 colossi del settore per incrementare la produzione, tra cui le rivali europee Novartis, Merck e Sanofi.

Breton: «Avremo due miliardi di dosi entro il 2021»

Ieri ultimi assembramenti e multe e da oggi a Pasquetta nuova stretta

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Si è chiuso l'ultimo weekend di libertà prima del lockdown che accompagnerà l'Italia fino al giorno di Pasquetta. Le cartoline dalle città hanno mostrato ieri strade piene di gente, file nei supermercati, parchi affollati, così come ristoranti e bar per l'aperitivo. Non sono mancate feste abusive e persino un rave party. Superlavoro per le forze dell'ordine, dunque, chiamate a fare rispettare i piani dei prefetti con i luoghi della movida sorvegliati speciali. E ieri è passato esattamente un anno dall'ingresso dell'Italia in «zona rossa». Il 1° marzo 2020: il bilancio del Viminale è di quasi 47 milioni di controlli di polizia; in particolare, sono state fermate 37,2 milioni di persone: 600mila i sanzionati, con una quota di «disobbedienza» che si ferma all'1,6%. Intanto, il bollettino della giornata di ieri indicava una crescita al 7,8% del tasso di positività al Covid (sabato era del 7%), con 264 morti (in calo ri-

spetto ai 317 di sabato), 21.315 contagiati ed i ricoverati in terapia intensiva che hanno sfondato quota 3mila: ieri erano 3.082, 100 in più di sabato.

Il governo ha aggiornato le FAQ sulle regole da rispettare nelle diverse zone, alla luce dell'ultimo decreto Draghi: c'è l'ok agli spostamenti verso le seconde case anche in zona rossa, «ma solo per chi può comprovare di avere effettivamente avuto titolo per recarsi nello stesso immobile prima del 14 gennaio 2021».

La direttiva del Viminale ai prefetti di innalzare la sorveglianza nella settimana appena trascorsa prima del «cambio di colore» sembra trovare conferma nei dati di sabato, quando sono state controllate dalle forze dell'ordine quasi centomila persone con 2.400 sanzioni, in aumento rispetto ai 1.809 del sabato precedente. Su anche gli esercizi commerciali chiusi: 54 contro 28. A Roma, come già avvenuto sabato, centro storico preso d'assalto



Ultima domenica di assembramenti nelle strade del centro di Roma

con chiusure disposte dai vigili a via del Corso e piazza del Popolo per far defluire le persone. Sabato sera assembramenti nelle zone della movida e gli agenti hanno dovuto isolare diverse piazze, a causa dell'elevato numero di persone, in vari quartieri: da San Lorenzo a Trastevere, da Monti a piazza Bologna. Oggi nella Capitale scatteranno posti di con-

trollo per le strade e ai caselli autostradali. Sotto la lente anche stazioni ferroviarie, aeroporti e i porti. Le forze dell'ordine faranno controlli a campione in strada di pedoni e veicoli per verificare il rispetto delle norme sugli spostamenti. Attenzione rivolta anche al litorale romano, aree verdi e laghi.

A Milano sanzioni a raffica contro

il fenomeno delle feste nelle case affittate su piattaforme digitali, come Booking e Airbnb: diverse decine i giovani multati. Ieri tanti milanesi hanno scelto il picnic nei parchi, dal Lambro al Sempione, in una sorta di anticipo della Pasquetta.

A Torino 60 giovani sanzionati in un pub aperto ben oltre l'orario del coprifuoco.

A Genova, in 250 si sono dati appuntamento sulle alture del monte Moro per ballare tutta la notte, ma il rave è stato interrotto dall'intervento della polizia che ha denunciato 4 persone e identificato 100.

Sempre in Liguria, a Cairo Montebello, i carabinieri hanno fermato la festa di compleanno di un bambino di 7 anni: erano presenti 22 minori e 7 adulti.

A Pozzuoli, il comandante della polizia municipale, Silvia Mignone, nel corso di controlli anticovid è stata aggredita e leggermente ferita da un uomo poi sottoposto agli arresti domiciliari con l'accusa di oltraggio e aggressione. A Napoli poca gente per strada dopo l'ordinanza regionale che ha chiuso lungomare, parchi e ville comunali: piccole code solo davanti ad alcune pasticcerie.